

# Il flagello bianco dimezza Mogno, seppelliti 13 edifici

Servizio di Martino Giovanettina e Renato Minoli

## L'ultimo rintocco della campana

«Quando la valanga ha falciato anche il campanile, una campana ha emesso l'ultimo suono, l'estremo addio». Sono parole di Luciano Dazio, buralista postale a Peccia, testimone oculare dell'impressionante avanzare della slavina che ha seppellito tredici edifici a Mogno. Racconta, visibilmente emozionato Luciano Dazio: «Erai sette e un quarto, trovavo sulla strada, all'altezza della colonia, col pallino con cui stavo trasportando al centro scolastico di Cevio gli allievi di Fusio. Ho visto un grande polverone sopra il villaggio e poi la massa di neve che avanzava. Ho pensato di fare retromarcia e di andare in piazza a gridare, per avvertire eventuali persone che si trovavano in paese. Ho desistito, era troppo tardi. La slavina non procedeva molto velocemente, comunque era una massa enorme. La prima a essere inghiottita è stata la casa Maconi. Poi le altre... come buttare un legno. C'era fumo, nebbia, si vedevano comunque le scintille che scaturivano dai fili elettrici strappati assieme ai pali. Infine è scomparsa anche la casa di mio zio. Sono sceso a Peccia, ho tentato di telefonare a mio fratello Gianluigi, sindaco di Fusio. Non sono riuscito a mettermi in contatto con lui, allora ho avvisato la polizia. Il resto lo sai...».

Luciano Dazio è patrizio di Fusio, conosce «dal vivo» il colpo. Non riesce a trattenere l'amarrezza. «Ho provato una grande desolazione, «afferma». Ho sempre visto quelle case; proprio adesso che il paese era ben tirato fuori». Conclude il nostro interlocutore: «La valanga faceva poco rumore, si sentivano distintamente gli schianti: sono impressioni che non potrò dimenticare».

Alle parole di Luciano Dazio non v'è davvero nulla da aggiungere. Il resto è un discorso tra Uomo e Natura.

Ore 7.15. Un'immensa valanga staccatasi dalla «Val dal Zücher» investe la parte est del nucleo del villaggio lavizzarese, inghiottendo la chiesa, il ristorante, la torba (monumento storico), la casa parrocchiale appena restaurata, un posteggio coperto e otto case di vacanza. I danni sono stimabili a due-tre milioni di franchi. Sembra da escludere che sotto la coltre nevosa, alta 20-30 metri, possano esserci delle persone.

La bella stagione riporterà alla luce i resti di quello che fu uno degli più ridenti angoli della nostra regione. E potrebbe non trattarsi di un episodio isolato.



### NELLE FOTO:

in alto a sinistra, la chiesetta com'era; in alto a destra, quanto resta del campanile; qualche trave e molte macerie, e dalla neve affiora una delle due campane (qui sopra); sotto la valanga sono finiti tredici edifici; le case di: Fabio Bomio, Gianluigi Dazio, Luigi Malè, Giacomo Bossalini, Franco Maconi, Fausto Sassi, Annamaria Dazio, Fiorenzo Dazio; la chiesa, la casa parrocchiale. Nelle foto sotto, a sinistra, Mogno che fu; a destra, i resti dell'unica torba del paese.

Da ieri mattina alle 7.15, Mogno, frazione di Fusio, è un villaggio morto. Un'immensa valanga, scesa dalla «Val dal Zücher», ha seminato distruzione, seppellendo dodici edifici e un posteggio coperto.

La chiesa, la torba (del 1851, monumento storico iscritto), il ristorante «Francischi» che avrebbe dovuto aprire la settimana prossima, la casa parrocchiale riattata l'anno scorso e varie abitazioni secondarie non esistono più. I resti torneranno alla luce, quando la neve si scioglierà.

Una valutazione dei danni è prematura, tuttavia la cifra di 2-3 milioni di franchi non è per nulla azzardata. Per ora rimane, al posto di quella che era la parte est di Mogno, una massa di neve lunga non si sa quanto, larga almeno 150 metri e alta 20-30. Insomma, il finimondo.

Dopo una minuziosa verifica effettuata dai servizi di

soccorso intervenuti sul posto, sembra che si possa escludere che vi siano persone sotto la slavina. I proprietari delle case distrutte sono stati tutti raggiunti, per cui l'incognita estrema è costituita dall'eventuale presenza in loco di qualche «abusivo» o di gente che si trovava per ragioni del tutto fortuite a Mogno. E' un filo molto tenue, che si spera possa dissolversi del tutto nelle prossime settimane.

Provvidenzialmente la «Val dal Zücher» si è «scaricata» alle prime luci dell'alba e in un periodo nel quale il nucleo sepolto è disabitato; spostando il calendario di alcuni giorni, forse avremmo dovuto abbinare al disastro materiale anche qualche croce.

Ma il sollievo è mitigato dallo sconforto per la profonda ferita. Desolazione e smarrimento si potevano leggere ieri sul volto del sindaco di Fusio Gianluigi Dazio e del

segretario comunale Arrigo Rotanzi, tra i primi a recarsi sul posto assieme alle unità d'intervento preposte, in particolare la polizia cantonale con gli agenti Pons e Grassi. Oltre a loro la gente del luogo, che ha soggiornato in buon numero sul teatro di una delle maggiori catastrofi naturali che la Lavizzara ricordi. Quasi beffardamente, dalla massa di neve emerge una campana della chiesa, trascinata per vari metri, qualche pioda dei tetti, un po' di legname e alcuni altri simboli di un villaggio che era tra i meglio conservati della regione.

Vedendo la piana di Mogno cancellata, c'è chi ha ricordato la valanga caduta dal R1 Buraa agli sgoccioli del XVII secolo e che fece decine di morti. E un altro termine di paragone può essere la slavina che nel 1975 distrusse parzialmente, la «casa Maconi». Ma le dimensioni di quest'ul-

timo avvenimento erano ben altre; come visto, per istituire un confronto occorre arretrare di secoli. Per fortuna il mondo cammina e al presente è giusto sottolineare la Provvidenza che ha assistito quell'imbianchino che avrebbe dovuto iniziare a dipingere il ristorante Francischi proprio ieri mattina. Nessuno poteva prevedere e nessuno può ipotizzare cosa c'è dietro l'angolo. Ieri sera continuava a piovere fino in quota e se aggiungiamo che a 2000 metri potrebbero esserci fino a 5 metri di neve, abbiamo la spiegazione dei fatti di Mogno, delle altre valanghe cadute e di quelle che cadranno. Non è questa una materia che si presta a divinizioni di sorta: in attesa di un consuntivo più aggiornato e, si spera, definitivo, ci pare doveroso esprimere in primis solidarietà alla comunità di Fusio, già pesantemente sfavorita in altri ambiti.

